Drammatica denuncia delle condizioni di vita e di lavoro degli operai italiani

SVIZZERA: UN ENORME LAGER PER I 150 MILA STAGIONALI

Dietro il tronfio benessere piccolo-borghese lo sfruttamento inumano della manodopera immigrata - Anche quattordici persone in una sola stanza - 130 mila lire al mese per una baracca in comune - Le pesanti vessazioni della famigerata « polizia degli stranieri » - La Tribune de Genève: lo statuto degli stagionali e le condizioni di vita di questi lavoratori non sono ammissibili

Dal nostro inviato

ZURIGO, agosto

Uno, due, tre e quattro: ecco qui l'ideale dello svizzero medio: una moglie, due figli, tre locali, quattro ruote. Naturalmente si tratta di una battuta che ci riferisce divertito un amico zurighese. Ma qualcosa di vero c'è nel senso che i « persuasori occulti » tendono ad installare nell'animo del buon cittadino svizzero proprio questo tipo di ideale aiutati da alcune condizioni oggettive (pieno impiego, salari sufficientemente decenti, risparmio assicurato da 160 anni di neutralità) che favoriscono, in assenza di una reale dialettica fuori e dentro i luoghi di lavoro, questa egoistica visione del mondo, veicolo di ogni forma di perbenismo di tipo qualunquistico. Difficilmente entrati in questo angusto modo di pensare si perverrà ad una corretta valutazione delle forme di sviluppo della società degli elementi che l'hanno determinata, degli uomini che con la loro dura fatica l'hanno resa possibile. L'amara realtà degli oltre centomila « stagionali » italiani, per esempio, che pure con il loro lavoro malamente ricompensato hanno fornito tanta ricchezza al paese, interesserà ben poco questa gente. E proprio questo è ciò che vogliono gli esponenti del grande capitale, per nulla desiderosi che le cose mutino. Lo « stagionale », infatti, per loro è il tipo ideale di lavoratore. Il suo contratto dura soltanto undici mesi ed è rinnovabile a piacere. Se uno fa il « cattivo », per esempio, può essere minacciato dal padrone, il quale potrà sempre dirgli che per lui nella propria impresa non c'è più lavoro. Inoltre lo « stagionale » non gode di alcun diritto, nemmeno quello di portarsi la moglie e i figli nella città in cui lavora. Graverà quindi ben poco sull'economia svizzera. Nessuna preoccupazione per gli asili, per le scuole, per la abitazione, per gli altri servizi sociali. La stragrande maggioranza degli « stagionali » dorme in una baracca dividendo la propria stanza con altri quattro, cinque, sei e a volte persino 14 compagni. Le abbiamo viste coi nostri occhi queste baracche a Zurigo, a Basilea, a Ginevra, a Berna, e le loro indegne condizioni sono state del resto denunciate anche dalla stampa svizzera. Ecco alcune fra le moltissime testimonianze raccolte in un esemplare quaderno pubblicato dalla Federazione delle Colonie libere. « Sono la moglie di uno stagionale. Mio marito vive in una baracca dell'impresa mentre io divido una camera con tre ragazze. E' quasi impossibile vederci soli e fare all'amore. Poi c'è la paura che venga un figlio: in questo caso la polizia ce lo manda fuori della Svizzera, perchè gli stagionali, si dice, non possono avere figli ». « Sono di Avellino, provincia. Sono qui come stagionale e la mia vita è una schifezza. In questa baracca viviamo in 12 e paghiamo 5 franchi a testa. In totale il padrone ricava 900 franchi al mese (130.000 lire circa, *ndr*) e qui manca tutto! Ma non abbiamo altra scelta. Abbiamo tentato assieme agli amici di affittare un appartamento, ma non ce l'hanno dato. Noi stagionali non possiamo affittare! » « Io sono tre anni che lavoro come stagionale, vivo in baracca e non ho messo da parte niente: come stagionale sei uno schiavo perchè come gli schiavi non puoi cambiare padrone se non quando è finito il contratto. Sei schiavo perchè non puoi avere la moglie. Sei schiavo perchè ogni volta che vieni ti devono fare la visita per vedere se sei sano. E se hai qualche malattia ti scartano, ti rimandano a casa. Non importa se l'hai presa stando in Svizzera ». Nessun diritto, dunque: lavorare, tacere e obbedire. E se non rigate dritto ci penserà la polizia degli stranieri a saltarti addosso. Quella della polizia degli stranieri è un'istituzione unica, una invenzione geniale. Giovanni Blumer nel suo libro dedicato ai problemi dell'emigrazione sostiene che « la polizia degli stranieri è un organo poco ortodosso all'interno della legislazione svizzera e la sua funzione giuridica è tutt'altro che chiara e le sue basi costituzionali praticamente inesistenti ». Ma intanto questa polizia è organizzatissima ed efficientissima e si interessa di tutte le questioni, comprese quelle private dei lavoratori stranieri. Abbiamo sotto gli occhi un documento straordinario — un « ammonimento » della « Fremdenpolizei » del Cantone di Zurigo — che vale la pena di citare per intero per che meglio di qualsiasi discorso fornisce un'idea dello stile di questa istituzione. Eccolo: « Lo scorso anno vi è stato rilasciato un permesso di dimora stagionale nel Cantone di Zurigo. Come stagionale siete tenuto a lasciare la Svizzera alla scadenza del permesso, vale a dire al più tardi alla metà del mese di dicembre. Fino all'inizio della nuova stagione vi è fatto divieto di soggiornare in Svizzera anche senza esercitarvi una attività lucrativa. Il vostro rientro in Svizzera non può aver luogo prima della data indicata sull'assicurazione del rilascio di un permesso di dimora. Nel vostro caso è stata fissata come nuova data d'entrata in Svizzera il 15 gennaio 1970. Ci risulta tuttavia che il vostro rientro nel nostro paese è avvenuto già il 13 gennaio 1970. Ci limitiamo questa volta ad ammonirvi, ma vi avvertiamo che prenderemo nei vostri confronti più severi provvedimenti (rinvio e divieto d'entrata in Svizzera) qualora in avvenire non doveste lasciare la Svizzera entro il termine fissato oppure faceste ritorno prima della data indicata sull'assicurazione. La tassa cantonale per questo ammonimento ammonta a Fr. 15. V. preghiamo di versare tale importo entro 20 giorni alla polizia cantonale degli stranieri. Zurigo ».

Quindici franchi di multa per essere tornato in Svizzera « già » due giorni prima. Questo è lo stagionale, il quale non può cambiare lavoro, non può spostarsi, non può avere accanto la moglie e i figli, non può protestare e non può andarsene dopo nè tornare prima. Ha un solo diritto che peraltro gli viene spesso negato: quello di passare annuale se ha lavorato *almeno* 45 mesi negli ultimi cinque anni della sua permanenza in Svizzera. Ma anche questo dipende dagli umori del suo padrone e della onnipotente polizia degli stranieri. Tanto è vero che oggi vi sono moltissimi stagionali nelle condizioni richieste che tuttavia si sono visti rifiutare la qualifica di annuali. Contro questa ignobile condizione che getta una macchia indelebile sulla democrazia elvetica si sono dichiarate le organizzazioni che rappresentano gli emigrati. La stampa. La *Tribune de Genève*, per esempio, ha scritto che « lo statuto degli stagionali e le condizioni di vita di questi lavoratori non sono ammissibili ». « La condizione di stagionale — ha detto Leonardo Zanier, presidente della Federazione delle Colonie libere — e il limite del lumano non sempre avvertita coscientemente, ma che ogni emigrato paga duramente in incidenti sul lavoro, in ulcere gastriche, in alcoolismo, rifugiandosi in un individualismo forsennato nelle baracche, giungono i figli di immigrati da soli, non accettazione per i più, in risparmi feroci sul mangiare e su tutto per finire dire che almeno loro non debbano fare questa vita ». Lo scandalo per gli emigrati non è Schwarzenbach, è lo statuto di operaio stagionale ». Uno scandalo che deve cessare, che deve essere cancellato una volta per tutte nel corso delle prossime trattative fra la delegazione svizzera e quella italiana.

Ibio Paolucci

Un'immagine di baracche dove vivono i lavoratori stagionali a Ginevra

---

Si dimettono quattordici diplomatici pakistani

WASHINGTON 4

Quattordici funzionari dell'ambasciata pakistana a Washington, fra cui sette diplomatici, hanno rassegnato le dimissioni manifestando la loro lealtà al movimento indipendentista Bangla Desh del Pakistan Orientale ed hanno chiesto asilo politico negli Stati Uniti.

A Mosca capo delegazione commerciale cinese

MOSCA 4

È giunto stamane a Mosca il vice ministro del commercio estero della Repubblica Popolare Cinese Chai Chu Min. I giornali della delegazione commerciale cinese alla conclusione dei colloqui ed alla firma dell'accordo di interscambio e pagamenti tra la URSS e la RPC.

Ondata repressiva scatenata da Mobutu nel Congo K.

I gruppi colpiti dalla repressione sarebbero tre e sono accusati di « servire "gli interessi della sovversione comunista » Arrestati 26 studenti

KINSHASA 4

La polizia politica congolese ha operato una vasta operazione repressiva contro gruppi di oppositori al regime di Mobutu. Secondo informazioni provenienti da « ambienti vicino alla presidenza », i gruppi colpiti dalla repressione sarebbero tre. Il primo di essi è una organizzazione studentesca che viene ritenuta responsabile delle manifestazioni in seguito alle quali il 4 giugno scorso venne chiusa Università di Lovanio. Il secondo gruppo è composto da oppositori recentemente amnistiati che fanno parte della « Lega Congolese per la pace e l'amicizia tra i popoli (LICOPA) ». Sono accusati di « servire agli interessi della sovversione comunista ». Del terzo gruppo si conosce solo il nome « Fronte di liberazione nazionale ».

I membri del Licopa saranno processati a fine settimana assieme a quelli del Fronte di liberazione. Gli studenti arrestati, 26, saranno invece processati « in un prossimo futuro ».

Si afferma anche che nel corso dell'inchiesta dei servizi di sicurezza tuttora in corso personalità di rilievo potrebbero essere arrestate, processate e verrebbero sciolte organizzazioni giudicate da Mobutu « pericolose per l'ordine pubblico ». L'operazione sarebbe stata permessa dall'ex generale Kisangani, protagonista di un episodio secessionista che avrebbe rivelato alcuni nomi di oppositori al regime.

Ammissione ufficiale a Washington

LA C.I.A. HA NEL LAOS TRENTAMILA MERCENARI

La cifra figura in un rapporto presentato al Congresso - Il dispendioso e massiccio intervento ha fruttato solo disastri

WASHINGTON 4

Per la prima volta il governo americano ha ufficialmente ammesso che la CIA (Central Intelligence Agency) finanzia e addestra un esercito di mercenari laotiani e thailandesi nel Laos. Tale forza è valutata ufficialmente in 30.000 unità.

Non si tratta più dunque di un appoggio più o meno dichiarato agli uomini raccogliticci del generale Vang Pao, reclutati fra i montanari « meo » facendo leva su antiche rivalità etniche e impiegati principalmente nella Piana delle Giare: si tratta di un vero e proprio corpo armato che opera in tutto il territorio laotiano ad eccezione della zona di Vientiane.

La rivelazione è contenuta in un rapporto redatto per conto di un sottocomitato della commissione affari esteri del Senato da due noti esperti, James Lowenstein e Richard Moose, sulla base di dati raccolti durante un loro recente viaggio nel Laos. Una versione del loro rapporto è stata resa pubblica ieri dopo aver ricevuto l'approvazione della stessa CIA, del Dipartimento di Stato e del Pentagono.

Il rapporto Lowenstein-Moose sottolinea l'importanza determinante dei mercenari per la stessa sopravvivenza del regime di Vientiane, definendo il corpo finanziato dalla CIA come « la principale lama » della metaforica spada dello esercito reale laotiano.

Il governo fantoccio laotiano, del resto, dipende quasi totalmente dagli Stati Uniti, secondo una esplicita ammissione contenuta nel documento, « forse più di qualsiasi altro governo del mondo », si sottolinea.

Per mantenere questo corpo mercenario gli Stati Uniti hanno speso durante lo scorso anno 284 milioni di dollari e prevedono di spenderne nel corso di quest'anno 374: una somma 25 volte superiore a quella che nove anni fa venne stanziata per il programma di « assistenza militare ed economica » per il Laos.

Questo massiccio e dispendioso intervento tuttavia non basta a garantire la stabilità del regime di Vientiane, i cui rovesci militari vengono apertamente riconosciuti dal rapporto.

« Molti osservatori nel Laos — si dice nel documento — affermano che da un punto di vista militare la situazione laggiù sta diventando costantemente peggiore e l'iniziativa sembra chiaramente dalla parte del nemico ».

« A quanto sembra — prosegue il rapporto — non vi è alcun piano mirante a riprendere il controllo di quei due terzi del paese che non si trovano più nelle mani del governo. Vi è solamente la speranza, del resto scarsamente radicata in taluni ambienti, che il governo riesca almeno a mantenere il controllo del rimanente terzo ».

L'ammissione di un simile fallimento politico militare non poteva evidentemente essere presentata all'opinione pubblica americana senza che contemporaneamente le si offrisse una qualche giustificazione consolatoria. E la giustificazione in questo caso è fornita dall'asserita presenza di ben 20.000 soldati cinesi in territorio laotiano lungo il confine settentrionale. Per rendere accettabile l'inefficacia del massiccio impegno della CIA si fornisce un quadro tanto improbabile quanto suggestivo delle condizioni nelle quali si soldati cinesi si troverebbero alloggiati addirittura in caserme fornite di campi da pallacanestro!

Nella « Zona D » presso la capitale

Saigon: rastrellamento di cinquemila paras

Cao Ky ricorre contro la sua esclusione dalla corsa per la presidenza

SAIGON 4

Ossessionato dalla possibilità di « infiltrazioni comuniste » dal Nord Vietnam, il regime di Van Thieu continua a « proteggersi » con le operazioni di guerra in Cambogia, la cui atrocità è stata ripetutamente denunciata. In particolare continua ad essere colpita la zona attorno alla strada che congiunge Saigon con la capitale cambogiana Phnom Penh.

Un'analoga operazione si sta preparando nella « zona D » che comprende una vasta estensione di giungla a nord-est di Saigon. Qui si stanno dirigendo da domenica cinquemila paracadutisti nel tentativo di sottrarre la regione al controllo del FNL.

Si è allargato intanto lo scandalo degli intrighi elettorali di Van Thieu. Il vice presidente Cao Ky, la cui candidatura alle prossime elezioni presidenziali del 3 ottobre è stata pesantemente sabotata da Van Thieu che punta alla rielezione a qualunque costo, ha tenuto oggi una conferenza stampa nelle quale ha denunciato le irregolarità compiute tanto nella raccolta di firme in appoggio alla candidatura Thieu quanto nella mancata convalida delle firme a favore della candidatura di lui, Cao Ky. Come è noto, per presentarsi alle elezioni un candidato deve ottenere almeno cento firme di consiglieri provinciali. Ky ne aveva ottenuto 149 ma di esse solo 80 sono state convalidate. Ciò nonostante Ky ha presentato la propria candidatura. Non si sa fino a questo momento se essa sarà accettata o respinta. Se Cao Ky verrà eliminato dalla lizza, il generale Van Minh, l'unico candidato finora ufficialmente presente oltre a Thieu, potrebbe essere indotto a ritirarsi dalla competizione elettorale assicurando in tal modo a Van Thieu una vittoria che toglierebbe però ogni residua parvenza di « regolarità » alle elezioni. Questa eventualità pare che preoccupi vivamente tanto Van Thieu, quanto gli stessi americani. Non è dunque da escludere che la petizione rivolta da Cao Ky alla corte suprema di Saigon venga accolta e la sua candidatura accettata. Ma si tratterebbe comunque di un rimedio « in extremis » che non cambierebbe l'aspetto della farsa che il regime di Saigon si appresta ad inscenare.

PUGLIA: le vacanze degli emigrati

Tornano a far le ferie ma continuano a lavorare

La casa da imbiancare e il lavoro nei campi - I rapporti familiari - Un tessuto sociale lacerato dalla emigrazione

Dal nostro corrispondente

CANOSA DI PUGLIA 4

Nelle zone di parcheggio di piazza della Repubblica e di piazza S. Sabino vi sono numerose auto straniere targate Belgio o Germania o Francia. A prima vista si può pensare ad una esplosione del fenomeno turistico. Si fa presto girando per questo grosso centro agricolo pugliese a constatare che le macchine estere sono di più di quelle nazionali. Sono forse gli antichi ipogei romani o gli scavi del tempio di S. Leucio a richiamare qui a Canosa tanti stranieri?

La realtà è un po' diversa. Se è vero che le macchine sono straniere, i possessori sono italiani. Sono i lavoratori emigrati ritornati qui per le ferie che hanno compiuto grossi sacrifici per acquistare l'auto. Canosa non è un centro diverso dagli altri per quanto riguarda il fenomeno migratorio. Ha subito il fenomeno come gli altri centri vicini. Forse solo in un modo più pesante. Ed è un fenomeno che continua dal mese di gennaio di quest'anno al mese di giugno sono emigrati ancora 707 persone. Dato preso dall'aggiornamento delle liste elettorali. Bisogna calcolare quindi in più i bambini che hanno seguito i genitori. Chi parte in cerca di lavoro e di fortuna e chi arriva per un breve periodo di riposo.

Si tratta però veramente di riposo? Dei circa 500 emigrati rientrati per le ferie dalla sola Germania vi sono quelli che sostano davanti al bar la mattina o il pomeriggio, come vi sono quelli che al mattino si recano al mare con la famiglia. Gli emigrati con cui ho parlato mi dicono però che questi sono una minoranza. Si torna qui e si lavora ancora. Al rientro nel paese ci si trova di fronte a tanti impegni. C'è l'emigrato che deve dare ancora dei soldi al piccolo imprenditore che o gli ha messo su la casetta o gli ha fatto la sopraelevazione, c'è da pagare la camera da letto per la figlia che si è appena sposata, c'è da imbiancare la vecchia casa dei genitori e vi sono tanti altri e svariati impegni. C'è anche l'emigrato che ha ancora un pezzetto di terra da coltivare o deve aiutare il padre nei lavori della terra. Gli ex edili che ora lavorano nelle fabbriche tedesche o gli ex braccianti che sono tornati dalla Germania con appena 250 marchi di salario anticipato devono fare fronte ad un mucchio di spese e devono anche mantenersi un mese in paese.

A tutto ciò si fa fronte continuando a lavorare. Quelli che erano partiti tanti anni fa come edili vanno a lavorare nel le cave di tufo della periferia di Canosa, alcuni anche a sottosalario perchè non hanno documenti e la loro posizione lavorativa è irregolare. Gli ex braccianti vanno in campagna molti a giornata. Altri lavorano a imbiancare le abitazioni.

Non è certo un fenomeno generale, ma per una buona parte degli emigrati rientrati per riposare le ferie significano lavoro. E quando non significano lavoro non sono certo ferie molto tranquille. I problemi cui si trovano di fronte sono tanti. C'è chi non ha più la casa propria, mentre quella dei vecchi genitori non è più capace di contenere una altra famiglia. E in questo caso bisogna andare a dormire in albergo. C'è l'emigrato la cui moglie tedesca non è abituata a vivere senza i servizi igienici e non sono abituati nemmeno i bambini. Questo dei bambini è un altro problema. Molti non parlano più il dialetto e non si comprendono più con i nonni e con i loro coetanei. Isolati così dall'ambiente anche familiare non vedono il giorno di andare via. Abituati ad un modo di vita diverso qui non resistono più. Manca loro per esempio lo spazio ed il verde.

E' un vivere provvisorio e di disagi psicologici e materiali a volte che fa apparire queste vacanze tanto attese come dei giorni che ci si augura finiscano al più presto. I vecchi nonni che hanno atteso per un anno questi nipotini ci restano male: sembra loro di essere considerati bambini degli estranei quando non si lamentano con il non aver alimentato all'estero i legami familiari. E' dramma conseguente ad un tessuto sociale ed umano lacerato dal fenomeno emigratorio. E a volte si rientra in Germania o in Francia più amareggiati che soddisfatti. Si rientra per riprendere quel lavoro che molto spesso non si è interrotto nemmeno durante le ferie.

Italo Palasciano

In solidarietà con i metalmeccanici

Decise risposte nella UIL all'attacco scissionista

Ferma presa di posizione della organizzazione siciliana

Anche ieri gli attacchi antiunitari e le manovre scissionistiche messe in atto da esponenti socialdemocratici e repubblicani della UIL che ogni giorno portano avanti gravi iniziative in questa o quella provincia hanno ricevuto ferme risposte.

La segreteria della UIL di Torino e la segreteria nazionale della UILM prendono posizione su notizie apparse su alcuni giornali circa la costituzione a Torino di una nuova segreteria della organizzazione dei metalmeccanici fedele agli orientamenti della maggioranza del comitato centrale della UIL.

« Si tratta — afferma un comunicato — della sortita di un gruppo di potere in vena di divagazioni estive assolutamente scollegato dalla base reale del sindacato, preoccupato più di compiere una etichetta che tra l'altro non gli compete alla sua posizione che di qualificare una particolare linea politica ».

La segreteria nazionale della UILM metalmeccanici e la segreteria provinciale UILM di Torino precisano la nota — nel precisare che ben 55 membri su 83 del comitato direttivo di Torino hanno confermato la loro adesione alla linea della federazione, devono ricordare che la leva e come l'iniziativa scissionistica in atto nella UILM è solamente infrange diviene ogni giorno di più una espressione di palese malcostume politico visto che ormai fa ricorso sistematico al falso (ostentazione di avalli politici che non ha, come quando sostiene di avere l'assenso di taluni sedicenti sociali e anticomunisti ») o alla divulgazione di dati inesatti relativamente alle adesioni date per acquisite o al coinvolgimento di persone che in molti casi non sono state neanche interpellate.

Fra le varie prese di posizione di particolare rilievo quella assunta dal comitato regionale della UIL siciliana allargato ai rappresentanti provinciali delle maggiori categorie. In un documento viene respinta — perchè consapevolmente scissionistica — la decisione « illegittima e antistatutaria » che repubblicani e socialdemocratici hanno strappato ad una parte del comitato centrale dell'Unione per sconfessare i dirigenti dell'UILM e chiederne la espulsione.

Il CD regionale della UIL ha quindi deciso di mobilitare tutte le categorie, tutte le camere sindacali, tutti gli attivisti perchè nelle fabbriche, nei cantieri ed in tutti i posti di lavoro venga illustrata ai lavoratori la politica involutiva rispondente alla logica dei padroni messa in atto dalla maggioranza del comitato centrale UIL che invece non rappresenta la maggioranza dei lavoratori aderenti e li mobiliti per la difesa delle riforme e per il proseguimento della marcia unitaria » e fa appello alle altre organizzazioni e a tutti i lavoratori perchè nel quadro di intese unitarie « esprimano la solidarietà all'UILM e condannino le decisioni arbitrarie e illegittime di una parte del CC dell'UIL.

Manipolato il «giurì» per Angela Davis

NEW YORK 4

Oggi e i presso il tribunale di San Rafael (California) ha fissato la procedura per il procedimento penale a carico della compagna Angela Davis. La difesa ha ripreso la sua battaglia per dimostrare la non validità del giuria che deve giudicare la militante comunista americana. Il collegio di difesa ha chiamato a testimoniare i tre giudici che ne selezionarono i trenta componenti e li ha sottoposti ad un serrato interrogatorio.

Due dei giudici interrogati hanno dovuto poi confermare di far parte dell'« Elks Club », associazione privata di Richmond razzista perchè esclude gente di colore ed ebrei dalle sue file. Il terzo giudice ha dal canto suo riconosciuto di avere scartato ogni potenziale giurato di condizioni economiche « al disotto della media », giovane o di colore.

Assistono alle manovre navali

I leaders dei paesi socialisti sul Mar Nero

MOSCA 4

Brezhnev, Podgorny, Shelest, Katushev, Boris Ponomariov e con essi erano i dirigenti dei partiti comunisti ed operai, il bulgaro Todor Zjvkov, il tedesco Honecker, il mongolo Tcedenbal, il polacco Gyerek, il cecoslovacco Husak hanno visitato oggi i marinai della flotta da guerra del Mar Nero.

Gli ospiti hanno visitato le navi da guerra e durante una uscita in mare a bordo dell'incrociatore « Leningrado » hanno assistito a lanci di razzi e ad altre esercitazioni militari.

Gli ospiti erano accompagnati dal ministro della Difesa dell'URSS Andrei Gretchko, dal comandante in capo della flotta da guerra amm. Serghiei Gorshkov e da altre personalità.

Hassan II licenzia il governo

RABAT 4

Le dimissioni del governo e un programma di riforme varie nella vita politica del paese sono state annunciate da re Hassan II del Marocco in un discorso pronunciato questa sera alla radio e alla televisione.

Hassan II ha detto che il primo ministro Ahmed Laraki, in carica dal 1969, ha presentato le dimissioni sue e di tutto il governo. Il re dunque farà ora appello a nuove personalità per costituire il governo al quale il re « delegherà » senza cederli « i suoi poteri ».

In relazione al viaggio di Nixon a Pechino

Lettera a Xuan Thuy e Thi Bhin del Comitato Italia-Vietnam

Il punto di vista del Comitato nazionale Italia-Vietnam sugli sviluppi internazionali nel cui quadro si colloca l'annunciato viaggio di Nixon a Pechino è espresso in una lettera che la segreteria del Comitato nella sua ultima riunione ha deciso di inviare al ministro Xuan Thuy, capo della delegazione della RDV, e alla signora Nguyen Thi Bhin, ministro degli Esteri e capo della delegazione del GRP alla Conferenza di Parigi. La lettera, che a nome del Comitato Italia-Vietnam è firmata da Riccardo Lombardi, Franco Boiardi, Tullia Carettoni, Franco Calamandrei, Carlo Fracanzani, Livio Labor, dice fra l'altro ai vietnamiti:

« Vogliamo esprimervi il convincimento nostro e di tutti gli innumerevoli vostri amici italiani che i nuovi rilevanti contatti internazionali delineatisi nei giorni scorsi con tanta risonanza e tali da poter dare nuovo impulso al dialogo fra i popoli e alla loro convivenza nella pace hanno avuto una loro componente decisiva nella lotta del Vietnam, della Cambogia e del Laos, nelle risposte che ancor una volta in questa fase la eroica resistenza dei popoli indocinesi ha dato sul campo all'aggressore americano e insieme indissolubilmente nella volontà di pace instancabile con cui le Vostre costruttive proposte negoziali, fino agli attuali sette punti formulati dal GRP del Vietnam del Sud, hanno messo alle strette la ostinata intransigenza della politica di Nixon ».

« Al tempo stesso noi siamo convinti e vogliamo dichiararVi che per concretare rapidamente le possibilità di sviluppi positivi emergenti nei contatti internazionali in corso una condizione centrale e indispensabile è che il conflitto indocinese trovi la sua giusta soluzione negoziata nel senso della indipendenza e della libertà dei Vostri popoli attraverso il ritiro di tutte le forze americane entro il 1971 e la formazione a Saigon di un nuovo governo che si pronunci per la pace, l'indipendenza, la neutralità e la democrazia e avvii con il GRP passi per la preparazione delle elezioni. In questa direzione da parte della amministrazione Nixon si continua a non vedere alcun atto degno di un minimo di credito effettivo. E perciò per quanto direttamente ci riguarda noi consideriamo più che mai nostro compito operare perchè l'Italia dia il proprio contributo a sollecitare e accelerare il negoziato non soltanto con il movimento delle sue forze democratiche ma con una iniziativa di politica estera governativa che lungi dall'attendere il ritorno della pace in Indocina come un processo ormai garantito e automatico partecipi a spingere innanzi quel processo riconoscendo le Vostre ragioni e la Vostra realtà »

Chiesta l'abolizione della pena di morte in Brasile

RIO DE JANEIRO 4

Oltre duecento giuristi brasiliani hanno chiesto l'abolizione della legge sulla pena di morte entrata in vigore nel 1969. La loro richiesta è contenuta in una risoluzione approvata dal congresso sui problemi di diritto penale svoltosi a Porto Alegre.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Corso Stati Uniti n. 17 - TORINO

APPALTO - CONCORSO ZONA E/13 IN TORINO

Programma straordinario GESCAL

L'IACP di Torino a seguito di varianti tecniche rinnova l'appalto-concorso per la realizzazione di 870 alloggi in Torino, Strada delle Cacce e Strada Castello di Mirafiori, Zona E/13.

L'appalto concorso è suddiviso in tre lotti:

— Lotto 1° n. 520 alloggi per 3050 vani
Importo forfettario L. 4.438.300.000

— Lotto 2° n. 236 alloggi per 1297 vani
Importo forfettario L. 1.885.700.000

— Lotto 3° n. 114 alloggi per 635 vani
Importo forfettario L. 938.000.000

La scadenza di presentazione delle offerte progetto è fissata per il 3 novembre 1971.

Il nuovo testo del Bando contenente le modalità per la partecipazione è visibile presso:

l'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino
i Provveditorati Regionali alle OO.PP.
— tutte le sedi degli Ordini degli Ingegneri ed Architetti, l'ANCE,
le sedi locali del Collegio Costruttori o della Sezione Edile dell'Unione Industriale.

Chiunque intenda partecipare all'appalto concorso potrà ritirare il Bando e gli elaborati presso la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino - Ufficio Affari Generali - a partire dal 5 agosto 1971.

IL PRESIDENTE
Avv. Mario Dezani

Torino, 4 agosto 1971